

Caso UnipolSai, Vegas è alle corde

L'AUTODIFESA DEL CAPO DELLA CONSOB NON SCALFISCE LA RICOSTRUZIONE DEI PM. ECCO TUTTI I PUNTI OSCURI

di **Gianni Barbacetto**

Milano

Smentito dai fatti. I tempi, i numeri, le testimonianze emerse dalle indagini della procura di Milano sembrano proprio smentire la ricostruzione che il presidente della Consob Giuseppe Vegas ha fatto mercoledì in un'intervista alla *Stampa*. Il tema è la fusione Unipol-Fonsai e in particolare la valutazione dei titoli strutturati in portafoglio a Unipol: se sono stati sovrastimati, come ipotizza il pm Luigi Orsi, la fusione è stata realizzata a valori falsi e dopo numerose comunicazioni al mercato non veritiere. Per questo Orsi sta indagando per aggravi informativi l'amministratore delegato della compagnia bolognese, Carlo Cimbri, e altri tre manager. Per questo, però, ha anche fatto sequestrare gli hard disk dei computer della Consob, l'Authority che ha dato il parere favorevole alla fusione malgrado il voto contrario di uno dei commissari, Michele Pezzinga, e il lavoro d'analisi di uno dei suoi dirigenti, Marcello Minenna, capo dell'ufficio analisi quantitative, il quale ha sostenuto che il valore

dei titoli analizzati era inferiore di circa 600 milioni rispetto a quanto comunicato da Unipol. Ora Vegas afferma che invece tutto è stato fatto per bene e che "dopo le svalutazioni decise autonomamente da Unipol la divergenza delle due valutazioni ammontava a un valore risibile, ossia 30 milioni su 7 miliardi di valore".

PEZZINGA lo smentisce: le differenze erano tutt'altro che risibili. Restano aperte, inoltre, le questioni che Vegas non affronta. Perché l'analisi dei titoli viene affidata da Vegas a Minenna, il tecnico specialista di quella materia, soltanto il 22 novembre 2012, quando già sono stati fatti gli aumenti di capitale? Prima, si perdono mesi preziosi a discutere del sesso degli angeli, cioè dei diversi criteri di valutazione possibili, con un lavoro (sostanzialmente inutile) realizzato dal funzionario Consob fedele a Vegas, Angelo Apponi, capo della divisione emittenti. Poi l'analisi quantitativa viene finalmente chiesta a chi la sa fare, cioè Minenna, ma indicandogli le date di riferimento al 31 dicembre 2011 e al 30 giugno 2012. Era già chiaro invece che l'unica data utile era il 30 settembre

2012, quella su cui si stabiliscono i concambi della fusione. Ma Vegas continua a fare melina. Però concede solo venti giorni (!) a Minenna, per un lavoro d'analisi e di calcolo che sa complicatissimo, prevedendo la consegna dei risultati addirittura entro il 10 dicembre 2012. Missione impossibile: per quel lavoro ci vorrà più d'un anno, anche perché al povero Minenna intanto fanno di tutto, non mettendolo in condizioni di lavorare e passandogli con ritardo le carte che gli servono per le valutazioni e che sono nelle mani di Apponi. Alla fine, Minenna è incolpato anche del ritardo con cui ha realizzato il lavoro. Ma - domanda delle domande - perché allora si è preteso che Minenna analizzasse tutti i 358 titoli in portafoglio a Unipol, quando già una sessantina erano sufficienti per capire i valori in gioco e soltanto 19 erano quelli che pesavano per il 90 per cento dell'intero portafoglio?

L'allungamento dei tempi ottiene un paio di risultati: Consob non passa le informazioni sui titoli all'Ivass (il controllore delle assicurazioni) a cui sarebbero state utili prima di dare il suo parere finale sulla fusione; e non risponde alle ripetute doman-



Giuseppe Vegas,
numero uno
della Consob *Ansa*

de della procura di Milano, preoccupata per la diffusione di "Plinio", la ricerca di Ernst&Young che valuta addirittura negativo il valore di

Unipol, a causa dei titoli strutturati in portafoglio. Alla fine, il 13 dicembre 2013, la Consob si riunisce per dare il suo parere alla fusione, sulla base di una relazione positiva preparata da Apponi, che non tiene conto del lavoro di Minenna. Il commissario Pezzinga, all'ultimo giorno del suo mandato, vota no. Il commissario Paolo Troiano si astiene, non avendo avuto il tempo per leggere la poderosa documentazione allegata. Decide per il sì il presidente Vegas, il cui voto vale doppio. Ora, nell'intervista, afferma che la Commissione non deve curare soltanto che "il mercato sia trasparente" (come stabilisce la sua legge istitutiva), ma anche "far sì che ci sia un po' di sviluppo nel Paese": compito tutto "politico". È quasi una confessione. Di aver realizzato a ogni costo un'"operazione di sistema".